

18) F.lli congregazione de p. Fava Giuseppe car  
in data 15.03.2011. p. Fava car

Ricordi di  
P. FAVA GIUSEPPE urs.

Rev.mo P. GIUSEPPE BRUSA c.r.s.  
"16 Settembre 1911 – 24 Luglio 1975"

Ritengo doveroso soffermarmi sul nostro Confratello P. Giuseppe Brusa, che ha avuto varie Responsabilità, anche gravi, in Congregazione, sia per il fatto che ho avuto modo di conoscerlo bene da vicino e quindi di rendermi conto dell' impegno della sua Vita di Religioso e Sacerdote Somasco e delle sue doti straordinarie, sia per la sua complessa Personalità, che ha dato adito a valutazioni e giudizi non rispondenti a verità. Bisognerebbe tener sempre presente quanto ha scritto il Profeta Isaia (11,3): "il Figlio dell' Uomo, quando verrà, non giudicherà e non condannerà sul 'sentitodire'".

Ho conosciuto P. Brusa solo dopo due giorni dalla mia entrata nel Probando del "Crocefisso", di Como.

Entrato in Probando il pomeriggio di Venerdì 29 Ottobre 1937, la Domenica successiva, di buon mattino, P. Brusa (P. Spirituale dei Probandi) venne nel nostro Dormitorio e mi si avvicinò mentre stavo ordinando il mio letto.

Con tono affabile mi chiese: "Da dove vieni?"; risposi: "Da Tradate". Subito, con volto sorridente, mi disse: "E io sono di Malnate".

Dal 1936 era P. Spirituale al Collegio Gallio e un Padre del Collegio, del mio Paese, gli aveva parlato della mia entrata in Probando.

Facile pensare come mi trovassi subito a mio agio di fronte a lui: i due nostri Paesi infatti sono poco distanti, nella Provincia di Varese.

Ne fu ben contento e mi salutò, augurando di "farmi onore" con un bell' impegno.

Ho poi saputo che la sua visita fu "straordinaria", proprio per conoscermi: il P. Spirituale Infatti veniva per tenere una Istruzione e per i Colloqui nel Pomeriggio di ogni Domenica.

Per quattro Anni fu P. Spirituale di noi Probandi. Veniva dal "Collegio Gallio", dove era impegnato come P. Spirituale degli Alunni.

Ci seguiva con vera dedizione: le sue Istruzioni esprimevano la ricchezza del suo spirito e, accanto a suggerimenti ascetici, sapeva già inserire elementi pratici e validi di "vita religiosa somasca".

Si interessava anche sui nostri comportamenti, invitando i "CapoClasse" a presentare quanto potesse esserci stato di particolare rilievo durante la Settimana.

Un Anno (1940-41: ero in Quarta Ginnasio) toccò a me, in qualità di "CapoClasse", rendere conto dei "comportamenti" dei miei Compagni. Dopo aver fatto presente il loro "buon comportamento", aggiunsi...."abbiamo parlato un po' di "Politica e Sport".

Per quanto riguardava la "Politica", il P. Spirituale, al termine della Istruzione, (secondo il suo modo di dire) "apriva il finestrino sul mondo", mettendoci al corrente degli eventi della guerra (1940-45). Poi ci invitava ad attendere bene solo al nostro studio, ai nostri impegni.

Immaginarsi come rimase sorpreso il P. Spirituale dinanzi alla nostra "trasgressione"; si trattava poi dell' esserci interessati non solo di "Politica", ma... di "Sport": proibizione assoluta anche solo di accennarvi!

Rivolse a me e ai miei Compagni un severo rimprovero, dando la disposizione di fare per una Settimana "Silenzio a Tavola" a mezzogiorno.

La Domenica seguente, richiestomi sul comportamento della mia Classe, dopo il "preambolo favorevole", accennai di nuovo all' esserci intrattenuti un po' su "Politica e Sport".

Una “buona reprimenda” e..”silenzio a Tavola a Pranzo e Cena per una Settimana”!

Il nostro atteggiamento di “impenitenti” era dovuto al fatto che , come Insegnante di Storia e Geografia, avevamo un caro Padre, ma piuttosto “esuberante”: amava tenere vive le Lezioni. Il Testo di Storia era proprio poco voluminoso (basti pensare solo al nome dell’ Autore: “Prof. Poccchettino”). L’ Insegnante quindi, dopo qualche brano stralciato dal Libro, ci leggeva con enfasi le “sue Prediche”; inoltre ci intratteneva leggendoci Libri vari: “L’impresa di Nobile al Polo Nord”, “La guerra di Abissinia”...; ma venendo a parlarci di Geografia, iniziava subito (Il testo presentava le Nazioni di Europa): “Qui tutto è ferro e fuoco”! Ovvvia la nostra domanda: “Cosa succede ?”. E l’ Insegnante non si limitava ad aprire il “finestrino”..., ma ci ragguagliava al completo sulle varie situazioni della guerra.

E per lo “Sport”? Al Lunedì, sapendolo “tifoso della Squadra del Bologna” (devo dire la verità), lo “stuzzicavamo” sulla sua “squadra del cuore”. E di lì...finiva per metterci a corrente su tutte le varie partite di Calcio.

E alla Domenica ? Il mio “Referto domenicale” era contrassegnato dal solito “ritornello”: “ Abbiamo parlato di Politica e Sport”.

Il P. Spirituale , come “extrema ratio” per la nostra “conversione”, ci impose un ‘Mese’ di silenzio a Tavola. Ricordo che il P. Prefetto ci radunò in una sola Tavola e, facendo noi silenzio, ci intratteneva con la sua conversazione.

Venne però a conoscenza il suddetto nostro Insegnante e volle incontrare il Padre Spirituale: si assunse lui la responsabilità delle “divagazioni scolastiche” e così... ebbero fine le “sanzioni punitive”.

Ovvio che, nelle Relazioni settimanali, non accennai più a “Politica e Sport”.

Al termine di ogni incontro, tenuto in Studio con tutti i Probandi, si recava in un’ Aula, disponibile a ricevere quanti desiderassero tenere con lui un colloquio.

Durante l’ Anno di IVa Ginnasio (1940-41) P. Brusa venne dal “Gallio” per tenerci Lezioni di Latino. Era Laureato in Lettere, ma effettivamente mostrava nella esposizione della materia che insegnava (in particolare verteva su “Regole di Sintassi”: “Consecutio temporum, Ipotetiche, ecc...”), una preparazione straordinaria.

Nelle interrogazioni era esigente ed abbondanti erano i “Compiti aCasa e in Classe”. A metà Anno escogitò un metodo “tutto suo” per “allenarci” nell’ applicazione delle “Regole di Sintassi”. All’ inizio di ogni Lezione ci diceva di metter da parte i Dizionari e poi ci dava un avvertimento ben chiaro: “Attenti! Ogni errore “duizzabo Vos!”.

Dettava quindi una frase “ben infarcita” di “Regole di Sintassi”, e ci lasciava il tempo di tradurre. Poi ne dettava un’ atra....e poi una terza.

Ritirava le risposte e...ci metteva il suo “bel voto”.

Metodo più o meno discutibile, c’è da dire però che a fine Anno eravamo “ben ferrati” per iniziare la Va Ginnasio e il Liceo Classico.

Anche solo dai brevi accenni che ho esposti, si può rilevare lo stile di P. Brusa nel suo spiccato “senso di responsabilità “ nella Formazione di noi Probandi”. Appare infatti evidente come ci seguisse con vera passione, mostrando le sue attenzioni, le sue preoccupazioni di Padre, mirando a prepararci fin dai primi Anni ad apprendere e cercare di vivere i valori di “Figli di S.Girolamo”, sia su un piano ascetico e su un piano pratico.

E’ in questa ottica che vanno considerate certe “forme austere” disciplinari e di applicazione allo studio, forme che a parlarne oggi hanno dell’ incredibile.

Parlando del Probandato, ritengo di definirlo "*Palestra*": un ambiente, uno stile di vita che ci ha "addestrati" agli impegni di preghiera, di studio, al senso del dovere, allo spirito di sacrificio: premesse per affrontare il cammino che ci attendeva.  
Come ringrazio Padre Brusa e anche tutti gli altri Formatori!

P. Brusa nel 1941 venne trasferito dal "Gallio" al nostro "Collegio Trevisio" di Casale Monferrato; vi rimase fino al 1943.

Il 14 Settembre 1942, terminato il periodo del Probandato, partivo, con i miei Compagni, per SOMASCA: iniziavamo l'Anno di Noviziato.

Il 4 Ottobre 1943, dopo la Professione religiosa, noi Neo-Professi, siamo partiti per raggiungere lo Studentato di Corbetta (MI).

Rettore dello Studentato...P. Giuseppe Brusa: il nostro P. Spirituale e anche Insegnante negli Anni di Probandato; come un ritorno in Famiglia.

Era stato nominato Rettore proprio ai primi di Ottobre del '43; vi rimase fino al 1946.

Una nota di cronaca: P. Brusa, Ordinato Sacerdote nel 1935, trascorse il primo Anno di Sacerdozio (35-36) a Corbetta, come Insegnante dei Chierici.

Essendomi già soffermato sui tre Anni di Studentato di Corbetta per gli studi di Filosofia e Liceo Classico, narrando piuttosto ampiamente quegli Anni del mio "Curriculum vitae", riferirò solo quanto riguarda P. Brusa.

Dall' Agosto del 1943 era stato nominato dalla S. Sede "Delegato Generale".

Il P. Generale, P. Giovanni Ceriani, era stato nominato dalla Congregazione dei Religiosi: "P. Generale ad nutum Sanctae Sedis".

La sua salute, in genere, era piuttosto cagionevole; andò ulteriormente aggravandosi negli ultimi Anni, richiedendo anche più volte il necessario ricovero alla Clinica "Gavazzeni" di Bergamo.

Avvertì l' esigenza di avere un valido Collaboratore. Richiese quindi alla "Congregazione dei Religiosi" un "Delegato Generale": indicò il nome di P. Giuseppe Brusa.

Lo aveva conosciuto già da Chierico, quando aveva compiuto gli studi di Teologia nello Studentato del "Crocefisso" e poi da Padre: apprezzava e stimava il suo impegno di Vita religiosa, le sue doti di intelligenza, le sue capacità di vedute, per cui si avvaleva dei suoi consigli: un Religioso in cui riponeva piena fiducia.

C' è da dire che anche P. Brusa aveva non solo stima, ma venerazione per il P. Ceriani. Vissuto diversi Anni accanto a lui, aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare le sue "virtù" di vero Religioso: austero con gli altri, ma prima di tutto con se stesso. Quante volte, avendo modo di vivere con P. Brusa e ricevendo tante confidenze, mi ha parlato di P. Ceriani! Basti pensare che mi diceva: "Darei volentieri tutto quanto è frutto della mia intelligenza, pur di avere anche solo la metà della santità di P. Ceriani".

P. Giuseppe Brusa venne nominato "Delegato Generale" dalla Congregazione dei Religiosi in data 21 Agosto 1943 con il seguente Decreto: "Nominatur Delegatus Superioris Generalis Rev.mus P. Joseph Brusa facultatibus quas tribuendas eidem existimaverit idem Generalis".

Devo dire che come Superiore dello Studentato (ho già avuto modo di scriverlo) si dimostrò un vero Padre, dedicandosi con tutte le sue doti e capacità nel seguire la Formazione di Chierici Filosofi e Teologi

Un invito, che rivolgeva a tutti i Chierici, con viva convinzione, era di prepararsi al "domani",

cercando di dedicarsi allo studio in modo da ottenere il più possibile "Titoli di Studio", in modo da essere disponibili alle esigenze della Congregazione per i Settori delle varie attività;

naturalmente tenendo presente le varie capacità di ognuno.

Era esigente nel richiedere l'osservanza di Vita religiosa, ma dava lui stesso un esempio edificante; seppe affrontare con senso pratico e con gravi sacrifici le necessità della Casa, facendo fronte alle difficoltà provocate dal tempo di guerra.

A volte si avvertiva la sua assenza agli "Atti comuni", ma noi non ci facevamo caso: ovvio che già le sue incombenze di Superiore comportavano particolari impegni per assentarsi da Casa, ma soprattutto come "Delegato Generale" doveva conferire col P. Generale.

Dopo parecchi Anni, essendo P. Generale, un mio Confratello, Consigliere Generale, avendo particolare confidenza con il P. Maestro dello Studentato, (che era anche Vice-Superiore) mi mise al corrente che certe "assenze agli 'Atti comuni'", erano dovute ad uno stato psicologico che lo portavano ad isolarsi, rimanendo qualche giorno in Camera.

Tale rilievo su P. Brusa, ritengo sia importante tenerlo presente dal momento che verrà in evidenza negli Anni successivi della sua vita: importante per evitare certi giudizi sui suoi comportamenti.

Può servire anche una confidenza che ho avuta da parte di Mons. Milani, Rettore del Santuario della "Madonna dei Miracoli", di Corbetta.

Nel 1960 ero stato nominato Rettore del nostro Seminario Minore di Corbetta. Era desiderio del suddetto Monsignore (benemerito per aver favorito l'acquisto della "Villa Brentano" divenuta sede del nostro Studentato) di intrattenersi con me, quando mi era possibile, in piacevole conversazione.

Pur avendo una opportuna riservatezza su quanto riguardava la mia responsabilità di Superiore, ho avuto modo di fargli presente qualche difficoltà per avere un eventuale consiglio. Una mia difficoltà e sofferenza era il vedere a volte P. Brusa, Preposito Provinciale, residente nella nostra Casa, appartarsi, isolandosi per qualche giorno.

Mons. Milani stimava molto P. Ceriani, ricevendo anche sue confidenze. Fu allora che mi fece presente come lo stesso P. Ceriani gli accennasse di un Chierico dello Studentato del "Crocefisso", veramente ammirevole per il suo impegno nella osservanza di Vita religiosa, molto intelligente, ma che a volte si appartava dai suoi Compagni.

Un riferimento evidente al nostro P. Provinciale. Devo dire che Mons. Milani teneva in grande considerazione P. Brusa.

Il 10 Ottobre del 1945 moriva a Como, nella Casa del "SS. Crocefisso", il Padre Generale, P. Giovanni Ceriani. Chi assistette agli ultimi momenti mi disse che ripeteva: "Come è consolante l'Invocazione di S. Girolamo: 'Gesù, non essermi Giudice, ma Salvatore'".

Ricordo che abbiamo partecipato al Rito funebre tutti noi Chierici dello Studentato di Corbetta, prestando il servizio all'Altare e animando la Liturgia con i Canti.

L'Omelia fu tenuta dal "Delegato Generale", P. Brusa.

Era presente anche il Vescovo, il quale, dopo la Celebrazione Eucaristica, impartì l'assoluzione al Feretro.

Imponente la partecipazione della Cittadinanza di Como e di Devoti del Crocefisso, provenienti da varie località. Il corteo funebre, con la presenza del Clero, Autorità Civili e Militari, percorse tutte le Vie della Città. La Salma del Ven. Padre venne tumulato nel Cimitero Monumentale di Como, ma l'Anno seguente fu trasferita nella Basilica del "Crocefisso" e tumulata davanti all'Altare della SS. Annunciata.

La Congregazione si trovava priva del proprio P. Generale e, di conseguenza, del "Governo dell' Ordine".

Il P. Brusa, in qualità di "Delegato Generale", si recò a Roma, facendo presente alla Congregazione dei Religiosi la situazione giuridica in cui veniva a trovarsi l' Ordine.

P. Giovanni Ceriani era stato infatti nominato dalla S. Sede, come ho già fatto presente, "Preposito Generale ad nutum S. Sedis".

Padre Brusa comunicava lui stesso quanto disposto dalla Congregazione dei Religiosi con Lettera datata: 29 - 10 - 1945. Venne pubblicata sulla "Rivista dell' Ordine" "Ottobre-Dicembre 1945".

Inizia così :

"PRAEPOSITUS GENERALIS ET CONSILIUM CONGREGATIONIS".

Presentava poi come la Congregazione dei Religiosi avesse proceduto ufficialmente alla nomina di P. Brusa a P. Generale e che in seguito avrebbe dato indicazioni precise per il suo "Mandato".

Inoltre presentava il DECRETO DELLA S. SEDE che nominava i Responsabili del "Governo dell' Ordine".

"NOMINATIO MODERATORUM ORDINIS CLER. REG. A SOMASCHA"

D E C R E T U M

Haec S. Congregatio de Religiosis, ex Audientia SS.mi habita infrascripto Cardinali Praefecto die 26 Novembris 1945 sequentes Moderatores Ordinis Cler. Reg. a Somasca eligit et constituit, ad nutum Sanctae Sedis:

Praepositum Generalem:	P. Brusa Josephum
Procuratorem Generalem:	P. Zambarelli Aloysium
Consiliarios Generales	P. Frumento Aloysium
	P. Ferro Joannem
	P. De Rocco Sabam
	P. Venini Joannem

("Omissis" : a seguito del presente Decreto verranno comunicate le "Facoltà" proprie dei Moderatori Generali).

Nel Mese di Luglio del 1946 il Consiglio Generale stabilì che la Curia Generalizia fosse trasferita da Como a Roma (infatti per Anni era rimasta a Como come Sede, essendo P. Generale Padre Ceriani), usufruendo dei Locali sovrastanti il Porticato della "Basilica di S. Alessio".

Ne diede comunicazione lo stesso P. Generale con Lettera riportata nella Rivista dell'Ordine:

Ottobre-Novembre 1946.

A fine Ottobre infatti P. Generale giunse a Roma, nella nostra Casa di S. Alessio. Ricordo ancora il "temporale" di eccezionale potenza che allagò tutto il Cortile d' ingresso allo Studentato, impedendo per un po' la possibilità al P. Generale di accedere ai suoi appartamenti.

P. Giuseppe Brusa aveva 35 Anni! Le sue doti di intelligenza e di valide capacità erano indiscutibili. Lo favoriva l' aver vissuto Anni accanto al P. Ceriani e l'aver già affrontato, come Delegato Generale, i vari problemi dell' Ordine.

Anche da P. Generale seguiva da vicino la nostra Formazione. Ha subito dichiarato lo Studentato: "Casa Professa", ossia con tutte le norme di "Regola" prescritte per i Religiosi di "Voti temporanei". Immane le sue Istruzioni, come a Corbetta,



alla sera della Domenica. Esigente, come suo stile, nella nostra applicazione agli studi.

Un particolare interessante: avendo saputo che tutte le Lezioni degli Insegnanti di S. Anselmo, da noi frequentato, erano tenute in "Latino", invece della norma che avevamo di parlare in Latino al Venerdì, diede ordine di parlare in Latino per "Tre giorni alla Settimana: Lunedì, Mercoledì e Venerdì"!

Quando si rese conto del "latino tutt'altro che classico" parato dagli Insegnanti, tornò a limitarci al so Venerdì.

Erano presenti in Curia Generalizia: il P. Generale, il P. Segretario e un altro Padre con l'incarico di Economo Generale (lo conoscevamo essendo stato nostro Insegnante a Corbetta). Per sé faceva parte della Curia il Procuratore Generale, il quale tuttavia, essendo nostro Rettore, abitava nei Locali dello Studentato.

Purtroppo il nuovo P. Generale non ebbe modo di svolgere tutto il periodo del suo "Mandato". Dopo solo un Anno di Governo, venne a crearsi una situazione incredibile e di immensa sofferenza. Si trovò coinvolto in una "bufera" di un "Crak finanziario", certamente non solo da lui voluto, ma neppure da lui immaginato, data la sua onestà e serietà di vita religiosa.

Era l'Estate del 1947.

Non sono a conoscenza di date precise (vi saranno senz'altro sulle Riviste dell'Ordine) e neppure sono a conoscenza dei dettagli di come si siano svolte le "operazioni" che hanno condotto l'Ordine ad una situazione così gravemente preoccupante.

Noi Chierici infatti abbiamo trascorso regolarmente l'Anno scolastico (1946-47) sia per i nostri impegni di Vita dello Studentato, sia per gli studi a S. Anselmo.

A fine Anno scolastico abbiamo superato "tutti" gli Esami, terminandoli il 15 Luglio.

Il nostro P. Rettore, che per Anni era stato Parroco a Velletri, ci portò in quella Città, per trascorrere un periodo di Vacanza, ospiti dei nostri Padri della Parrocchia di S. Martino.

Sia pure un po' accampati, si trascorrevano i giorni con gioiosa serenità, favoriti dalla cordiale e fraterna accoglienza dei nostri Confratelli.

In programma erano previste buone gite e, soprattutto, il poter godere festosi momenti in qualche Vigna di Velletri, data la presenza del nostro Rettore, P. Italo Laracca, ben conosciuto: ancora lo chiamavano "Padre I" o "Padre Curà".

Purtroppo...dopo pochi giorni, fu richiamato in Curia Generalizia, essendo Procuratore Generale. Infatti gli era stata conferita dalla S. Sede tale Responsabilità, in seguito alla Morte del "Procuratore Generale P. Luigi Zambarelli".

Il suo richiamo era dovuto alla grave situazione creatasi per il nostro Ordine.

Sfumarono così le prospettive delle "belle Vacanze"; inoltre ci fu comunicato che si sarebbe prolungato il periodo di permanenza a Velletri.

Con noi c'era il P. Spirituale, il quale cercò di rimediare... nel miglior modo possibile. Qualche "diversivo" caratteristico lo si trova in quanto ho scritto sul "periodo dello Studentato a Roma".

Finalmente giunse l'ordine di rientrare a Roma dopo la Festa dell'Assunta.

Abbiamo ripreso il ritmo regolare della nostra Vita di Studentato. Qualcosa di particolare veniva notato per l'"andirivieni" di persone sconosciute. L'aveva notato soprattutto il nostro Compagno, addetto alla Portineria, rimasto a S. Alessio per tutto il tempo d'estate.

Le suddette persone si riunivano in una Sala con il Padre Economo Generale.

C'è da dire che il P. Economo ci faceva intravedere, da quegli incontri, la prospettiva di alcune "risorse" che ci avrebbero data la possibilità di migliorare le nostre condizioni di vita.

Ricordo infatti che sperava di poterci far bere "un bicchiere di vino al pasto": in effetti si beveva solo un bicchiere di vino al "Pranzo della Domenica".

Intenzione buona, ma...si aveva a che fare con "truffatori".

Alcune notizie mi furono confidate su quella triste vicenda da P. Laracca in una conversazione avuta con lui dopo vari Anni.

Mi disse che l'iniziativa di aderire alle proposte di quei "truffatori" (certo, detto Padre non pensava fossero "tali"), col "miraggio" di buone prospettive economiche, fu presa dal P. adre Borsarelli, Redentorista, il quale la presentò ad altri Responsabili di Congregazioni Religiose.

Quelle Congregazioni che vi aderirono furono coinvolte in un pauroso "crak finanziario".

Tra queste, "la nostra". Avvenne ai primi dell'Agosto del 1947.

Nel Definitorio infatti che si è tenuto dal 5-9 del Luglio 1947 non si trova alcun accenno; è stata data comunicazione nel Consiglio Generale del 25-27 Agosto del 1947. E' stato lo stesso P. Brusa a parlarne per spiegare, scusarsi e chiarire.

Per quanto avevo potuto sapere, si trattava di proventi derivanti da "traffici con Navi".

Ne derivò uno "scandalo clamoroso". I Giornali lo divulgarono ampiamente e...vi fu anche qualche scritta sui muri col nome di "Somaschi".

Per dire come facesse scalpore la "notizia", mi narrò un mio Compagno la cui Famiglia risiedeva in Roma, che venne nello Studentato suo Padre tentando di togliergli la Veste!

Il nostro Economo Generale fu arrestato.

Tutte le varie Congregazioni Religiose che vi aderirono si trovarono in situazioni economiche disastrose.

P. Laracca mi disse che il nostro Ordine si trovò con un Debito di "5 Milioni"! Da tener presente che ci si trovava nel dopoguerra!

Tutte le nostre Case cercarono di concorrere nei limiti del possibile: ricordo che il "Collegio Rosi di Spello" mise a disposizione tutto quanto aveva.

Un particolare pensiero di riconoscenza va alla Congregazione dei Padri Passionisti, i quali coprirono quanto mancava per saldare il debito, "senza chiedere interessi".

L'Economo nostro fu di conseguenza rilasciato libero.

Viene spontanea la domanda: "Come mai fu possibile che il Documento che impegnava a sottoscrivere quanto richiesto dai "truffatori" recasse "Firma e Timbro del Padre Generale"?

Infatti, se il P. Generale fosse stato messo al corrente che c'era una trattativa in corso per avere dei proventi, sicuramente, prima di firmare, si sarebbe accertato in modo ben chiaro delle varie "clausole" proposte per un simile "Contratto".

P. Brusa aveva doti per ben valutare eventuali proposte ed era cosciente della sua Responsabilità.

Ritengo importante fare un cenno (che per il "caso" è di notevole rilievo) riguardo alla struttura delle Porte delle Camere dei Padri della Curia: sopra ogni porta vi era un "finestrino" (favoriva un po' la corrente d'aria durante l'estate).

Ebbene, fu proprio passando dal "finestrino" dello Studio del P. Generale che l'Economo prese la Carta intestata e il Timbro.

Quanto ho detto risponde a "verità"!

Infatti, la sera prima che terminasse il Capitolo Generale del 1975(11 Marzo), dopo Cena, P.Brusa si è intrattenuto con me (ero stato rieletto P. Generale) conversando su argomenti vari. Ricordo bene che eravamo seduti su un Divano del grande Atrio del “Centro di Spiritualità” ( Casa dove si era tenuto, in Somasca, il Capitolo).

Ebbene, a un certo punto mi disse: “Si deve sapere chiaramente che chi ha “falsificato la firma del contratto e ha preso il Timbro” dal mio cassetto, entrando dal “finestrino” del mio Studio è stato l’ Economo Generale”.

Iniziarono le procedure giuridiche della S. Sede.

P. Brusa fu chiamato in Segreteria di Stato a colloquio con il Sostituto della Segreteria: Mons. Giovanni Montini.

Mi descrisse l’ incontro lo stesso P. Brusa.: “Per un’ ora ho esposto tutto in modo chiaro (e tu sai che le parole non mi mancano e che so presentare bene quanto espongo).

Il Sostituto di Stato per tutto il tempo non batté ciglio; si alzò, mi accompagnò alla porta e...,senza dire una parola, mi lasciò uscire e richiuse la porta.

Facile immaginare come sia rimasto il nostro P. Generale!

Il 10 Agosto del 1948 la S. Congregazione dei Religiosi inviò un Visitatore Apostolico: l’ Abate Benedettino P. Caronti.

Il Visitatore iniziò le Viste alle varie Case.

A dir la verità, ne visitò poche, constatando che nelle nostre Comunità i Religiosi vivevano nell’ osservanza della vita regolare.

Una delle Case visitate fu il “Collegio Sgariglia” di Foligno. Il sottoscritto si trovava (era il mese di Agosto) in quella Comunità , con un altro Compagno, a fare ripetizioni agli Alunni che in Settembre avrebbero riparato agli Esami di alcune materie.

Il P. Visitatore volle tenere un colloquio con tutti e quindi anch’ io ho dovuto andare da lui.

Iniziò il colloquio affabilmente, mostrandosi ben lieto che fossi nato, come lui, nel mese di Dicembre; si interessò dei miei studi, ma...passò poi, con un tono forte, a raccomandarmi l’ osservanza della “povertà”! Forse, vedendomi sbiancato in volto per tale “reprimenda” (in effetti non avevo mai avuto una lira in tasca da quando sono entrato in Probandato) cambiò “tono” : “La raccomandazione, disse, non è perché tu abbia mancato, ma è solo per esortarti a vivere sempre con lo spirito di povertà, come S. Girolamo”.

Terminò il colloquio con un cordiale augurio per un buon cammino di vita religiosa.

Nel Consiglio Generale dell’ 8-10 Gennaio 1948 venne eletto il Vicario Generale: P.Luigi Frumento. In Consiglio era presente P. Brusa, il quale (vien da pensare) avesse dato le dimissioni da Preposito Generale.

Il Visitatore Apostolico convocò il Capitolo Generale, che si tenne al Collegio Gallio di Como dal 10-16 Agosto del 1948. Agli “Atti” la figura del Visitatore Apostolico appare, in modo ufficiale per la prima volta, in occasione del Capitolo Generale del 1948.

Non sono al corrente di come si sia svolto il suddetto Capitolo.

So solo che è stato eletto Padre Generale il P.Cesare Tagliaferro: un Padre che era stato per Anni P. Maestro dei Novizi, che godeva grande stima da parte di tutti i Religiosi della Congregazione per le sue virtù di vero Religioso Somasco.



Mi è stato riferito da alcuni Padri, che hanno partecipato a quel Capitolo Generale, un episodio molto edificante: essendosi soffermato il P. Visitatore sulla grave situazione che la Congregazione ha dovuto affrontare, P. Brusa si è inginocchiato nel mezzo della Sala del Capitolo e “si è assunto tutta la responsabilità”!

L' ultimo intervento del Visitatore, nel suo periodo di permanenza nella nostra Congregazione, è stato il 29 Ottobre del 1948.

Per l' edificante impressione avuta del nuovo P. Generale e per aver constatato la buona osservanza di vita religiosa nella nostra Congregazione, il P. Visitatore si è recato alla Congregazione dei Religiosi facendo presente che la Congregazione poteva riprendere serenamente il suo cammino e quindi di aver terminato il suo compito.

Come segno di fiducia per P. Brusa (sempre riferitomi) il P. Provinciale Lombardo lo avrebbe voluto nominare Rettore del “Collegio Soave” di Bellinzona (Svizzera); il P. Visitatore non lo permise: privò P. Brusa di “Voce attiva e passiva”.

P. Brusa, tanto provato nella salute, si ritirò a Treviso, presso il nostro Orfanotrofio, dov' era Rettore un caro Padre, che era stato suo Consigliere, il quale l' accolse con tanto affetto fraterno.

Quanto ho esposto, al di là di quanto constatato personalmente, si basa su notizie attinte da confidenze ricevute da Padri Responsabili e che hanno vissuto le vicende di quei tempi. . Mentre scrivo, purtroppo, i Confratelli che potrebbero descriverle nei dettagli non sono più con noi: hanno ricevuto il premio dei “Servi buoni e fedeli”.

Tra quanto mi è stato confidato, trovandosi P. Brusa in periodi di più grave “depressione”, ai quali già era soggetto, vi è un episodio, che riguarda la decisione di Superiori Maggiori, per un Ricovero di P. Brusa in una Clinica di Brescia, specializzata per malattie mentali, dove vi era un Reparto riservato ai sacerdoti.

Si può immaginare infatti come si resero più frequenti, e a volte anche un po' allarmanti, certi suoi comportamenti, dopo la situazione di così forte sofferenza in cui venne a trovarsi.

Dopo un po' di tempo, il Primario della Clinica chiamò il P. Generale dicendogli che il P. Brusa non poteva trattenerlo in Clinica: “E' vero, disse al P. Generale, che il Padre ha dei momenti di “depressione”, ma per qualche giorno; poi si riprende ed è perfetto sia come mente, noto infatti in lui una intelligenza non comune, come nei comportamenti con altri”. Il suddetto Primario non mancò anche di far presente che la malattia di P. Brusa era “la più sconvolgente” fra tutte le malattie mentali: si trattava che, mentre il paziente manifestava certi comportamenti impressionanti, dovuti a squilibri mentali, tuttavia “lui ne era cosciente!”.

Vien quindi da pensare alla indicibile sofferenza di un P. Brusa, che aveva una straordinaria lucidità di intelligenza!

P. Generale fece però osservare che il Padre creava delle difficoltà nella vita di Comunità dove si trovava. Il Primario, mostrandosi meravigliato, a sua volta fece osservare: “Ma non siete voi Sacerdoti a dire che avere un ammalato in Casa è una Benedizione di Dio?”

P. Brusa lasciò il giorno stesso la Clinica.

Il 4 Ottobre del 1948, ripresosi abbastanza in salute, P. Brusa venne inviato al Collegio Gallio e nel Capitolo della Casa del 5 Ottobre è stato nominato Preside dl Liceo Scientifico, in sostituzione di P. Rinaldi.

Il 22 Marzo del 1950 il Capitolo della Casa decise di introdurre l' Istituto Tecnico. P. Brusa assunse anche la Presidenza dell' Istituto Tecnico.

Il Liceo scientifico terminò nel 1954.

Nel Luglio del 1959, riavuta la "Voce attiva e passiva", essendo stato Padre Generale, gli è stato conferito il Titolo di "Assistente Generale".

Quando sono stato Ordinato Sacerdote (8 Luglio 1950), l' "Obbedienza" mi destinò alla Comunità del "Crocefisso" di Como. Un Anno come P. Ministro degli Orfani e l' Anno dopo ricevetti l' "Obbedienza" di "Assistente dell' Oratorio" della Parrocchia; vi rimasi impegnato per cinque Anni.

Ho avuto modo di far visita a P. Brusa, il quale mi accolse sempre con tanta cordialità, da vero Padre.

Il 31 Agosto del 1956, Festa di S. Abbondio, alle ore 7 del mattino, P. Priore venne in Sacrestia e mi disse: "Vieni nel mio Studio, tanto le cose si vengono sempre a sapere".

E, senza preamboli, mi consegnò l' "Obbedienza" che mi trasferiva al "Gallio": "P. Spirituale; Insegnante di Religione nelle Classi Superiori; riprendere subito gli Esami di Università e darne due nella prossima Sessione autunnale".

"Un fulmine a ciel sereno! Ma era una "Obbedienza" e c' era solo da accogliere la "Volontà di Dio".

Confesso che ci ho sofferto a lasciare l' "Oratorio de S. Pedar", dopo cinque Anni: mi ero ben inserito. Ma ero preoccupato anche per il dover andare al "Gallio": per me sembrava riservato a "Religiosi qualificati".

Il 2 Ottobre mi sono trasferito al "Collegio Gallio": unico P. Spirituale di 800 Alunni, di cui 250 Convittori! Mi accorsi però di una "situazione" del tutto differente dall' Oratorio del "crocefisso". Infatti, come Assistente, dovevo trovare tutte le iniziative per attirare in Oratorio ragazzi e giovani. Gli Alunni che ho trovato in Collegio, non solo erano loro, tramite i loro Genitori, a chiedere di farne parte, ma...pagavano!

Dico la verità, mi son detto: "Qui devo tirar fuori l' anima per seguire questi figlioli.

Conoscevo solo qualche Padre del Collegio; chi mi ispirava fiducia era P. Brusa.

Essendo stato P. Brusa mio P. Spirituale nel periodo di Probandato e, in seguito, l' ho l' avuto Superiore dello Studentato di Corbetta, ho potuto apprezzare bene la sua ricchezza di "spiritualità". Inoltre era stato nel passato P. Spirituale al "Gallio" e al "Treviso" di Casale.

Nei primi giorni di mia permanenza al "Gallio" gli chiesi dei consigli per il mio "nuovo compito di P. Spirituale". Ricordo di aver passeggiato con lui per "due ore" sotto i portici del Collegio. In effetti ho avuto modo di cogliere validi suggerimenti pratici, frutto di tanta sua esperienza.

Al termine del colloquio mi disse: "Stai attento però, io sono Padre Brusa e tu Padre Fava". Un saggio avvertimento per mettermi sull' avviso che ogni persona, anche se Sacerdote e Religioso della stessa Congregazione, è diversa dall' altro e che mi sarei trovato in un ambiente e con ragazzi e giovani diversi dai suoi tempi.

Nell' "Obbedienza" mi veniva dato l' incarico di insegnare Religione nelle Classi Superiori: Cinque Classi di Ragioneria, Due del Ginnasio e Tre del Liceo Classico.

Mi trovavo quindi a collaborare in quella "Ragioneria" dove era Preside P. Brusa.

Quanto devo ringraziare P. Brusa per tanta sua comprensione, per tanto aiuto, per tante attenzioni. Insegnanti ed Alunni avvertivano il "tandem Brusa - Fava".

Un valido sostegno me lo dava nelle ore del mio insegnamento in quelle Classi di "Ragioneria" così numerose e "vivaci" (!), specie nei periodi precedenti Vacanze per le Feste.

Veniva nella Classe dove insegnavo e...il silenzio era garantito.

C'è da dire che gli Alunni stessi mi facevano presente che la mia "ora di Religione" seguiva dopo "due ore di Italiano" tenute da P. Brusa (e con quale silenzio!), oppure dopo due ore di "compito in Classe" di Tecnica o Ragioneria.

P. Brusa, con delicatezza, andando una sera a passeggio con lui, mi invitava ad essere un po' più severo nel frenare la "vivacità" degli Alunni. Gli ho fatto notare che ho provato: avendo un "Registro in mano", come semplice Insegnante sapevo ottenere il silenzio; ma a me interessava svolgere prima di tutto il mio compito di P. Spirituale e cercare di avere la loro confidenza. P. Brusa allora mi disse: "Ebbene, tu fa la "Misericordia" e io faccio la Giustizia". Come ho detto, mi dava una "buona mano".

Come "Preside" ed "Insegnante di Italiano" si dedicava con amore, ed anche con una certa severità, sia con gli Insegnanti che con gli Alunni. Ammirevole vederlo presente puntualmente all' inizio delle Lezioni, anche quando aveva "quei suoi momenti difficili per la salute".

Aspettava Insegnanti e Alunni al termine delle Scale dove iniziava il corridoio che portava alle Aule. L' ho visto puntare il dito sull' orologio, osservando l' Insegnante in ritardo.

Passava nelle Aule a verificare la presenza degli Alunni: annotava chi era assente e trasmetteva i rispettivi nomi al Segretario, affinché telefonasse alle loro Famiglie.

Entrava nelle Aule, soffermandosi ad ascoltare la Lezione dei vari Insegnanti.

Passando al mattino nelle varie Classi, segnava su un foglio, guardando i Registri, le "note negative" degli Alunni, come pure i loro comportamenti; qualcuno, espulso dalla Classe, doveva presentarsi al Preside.

Chiamava chi riteneva di dover riprendere e sapeva convincere con richiami severi, ma anche con esortazioni che portavano l' Alunno a riflettere; quando però qualcuno, avvertendo la correzione paterna, apriva il suo animo, P. Brusa gli diceva: "Ora vai dal Padre che sta nello Studio di fronte al mio; lì c'è un bravo Padre e continua la conversazione con lui. Il "Padre" indicato era il sottoscritto: P. Spirituale.

A volte chiamava "a rapporto" anche dei Genitori, mettendoli dinanzi alle loro responsabilità per l' esito negli studi e per la formazione dei propri figli.

Ammiravo la sua dedizione nel seguire gli Alunni Convittori nello studio; infatti nel pomeriggio, quando attendevano a preparare i "Compiti" o le "Lezioni", anche se non stava bene, andava nel loro Studio, soffermandosi a dare spiegazioni, ad aiutarli nelle loro difficoltà. Mi diceva: " I loro Genitori fanno sacrifici per mantenerli in Collegio; è nostro dovere stare loro vicini. Affermava anche che, per la sua esperienza, se i ragazzi e giovani sono ben seguiti, il 90 per cento può riuscire negli studi.

L' interesse per la buona riuscita negli studi l' aveva per tutti gli Alunni e non si risparmiava, anche durante gli Esami di "Abilitazione" dei suoi "Ragionieri", sapendo conquistarsi la stima e la fiducia della Commissione Esaminatrice. Devo dire che ho sentito dei Presidenti di Commissione affermare che gli Alunni preparati in "Italiano" da P. Brusa erano migliori di quanti preparati nel Liceo Classico di Altre Scuole Pubbliche.

Ho ammirato anche la serietà di P. Brusa nel non cedere a compromessi. Mi raccontò un certo episodio: un Anno, avvicinandosi gli Esami, si presentarono i Genitori di un Alunno; dopo il loro interessamento sul Figliolo, il Papà disse alla Moglie di uscire. Rimasto solo, si rivolse a P. Brusa dicendo: "Padre, da uomo a uomo, che assegno devo staccare?".

Subito P. Brusa gli disse: "Farò del mio meglio perché suo Figlio, come tutti i suoi Compagni, sia promosso; se sarà promosso suo Figlio si ricordi dei Poveri!".

Indimenticabile mi è rimasto come trascorreva ogni Domenica.

Dedicato il tempo alla Preghiera (Celebrazione della S. Messa, Breviario, Rosario...) stava ritirato in Camera tutto il giorno. Con il sottofondo di un disco di musica (e col suo canarino, che chiamava 'Pipino', che saltellava, libero, nella Camera) attendeva alla correzione dei "Temi dei suoi Alunni". Con quale pazienza annotava quanto richiesto per frasi, termini, punteggiatura..., a volte riscriveva tutto il 'Tema'!

Il vero spirito, direi: la passione di P. Brusa, nella responsabilità dell' "Insegnare" l' ho colta nella sua espressione: "Non mi son mai sentito tanto Sacerdote come sulla Cattedra". In effetti, tenendo le Lezioni di Italiano ("unica materia che, come mi diceva, elevava un po' lo spirito dei suoi "Ragiunati", in mezzo alle materie della 'Ragioneria') sapeva presentare, avvalendosi degli stessi brani degli Autori che presentava, verità di Fede, suggerimenti pratici per una vita veramente cristiana, in modo convincente ed incisivo.

Nei quattro Anni che ho trascorso al "Gallio" mi ha chiesto la collaborazione quale "Vice-Presidente" della "Ragioneria" nel periodo degli Esami di Abilitazione degli Alunni. In pratica, durante gli Esami scritti dovevo sostituirlo; a mezzogiorno portare il Commissario a pranzo, cercando di farglielo gustare con una ...conveniente calma.

Agli Alunni, nel frattempo, ... ci pensava P. Brusa.

Nel pomeriggio cercavo un Alunno o Ex-Alunno per dare la possibilità a P. Brusa di svagarsi un po' con qualche "giretto" in auto. Gli facevo compagnia.

Terminati gli Esami (di solito ai primi di Agosto) andavo con lui (in auto) a fontanazzo, in Val di Fassa, nelle Dolomiti, dove c' era una Casa della Parrocchia del "Crocefisso" per le Vacanze di Giovani e di Famiglie.

P. Brusa aveva l' appartamento in una Casetta; per il sottoscritto vi era una Camera nella grande Casa.

La mia giornata trascorreva nel fare compagnia a P. Brusa. Al mattino un passeggio con lui a Campitello (Paese distante circa 250 metri) e nel pomeriggio a Campestrin (a circa 100 metri).

Giocavo a carte con lui e poi passeggiavamo assieme nei dintorni della Casa. Devo dire che la sua conversazione era piacevole e, soprattutto, ricca di esperienza: quanto mi è molto servita in seguito!

Vi erano poi momenti di condivisione cordiale con i presenti nella Casa.

Abbiamo fatto solo due gite, con qualche Padre, visitando Località delle Dolomiti.

Dopo la Festa dell' Assunta rientravo con lui al "Gallio". E...rientravano anche gli Alunni per le ripetizioni, in vista degli "Esami di Riparazione". Riprendevo il mio compito di P. Spirituale e mi mettevo sui Libri per i miei Esami di Università.

P. Brusa si prestava nel seguire i suoi Alunni nei loro studi.

In Settembre gli "Esami di Riparazione" per tutte le Classi del Collegio. A metà Ottobre l' inizio delle Scuole.

Nel 1959 moriva il P. Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta, P. Venini. P. Brusa viene nominato "Pro-Provinciale"; il 29 Agosto dello stesso Anno è stato eletto Padre Provinciale.

In Ottobre lasciò il "Gallio" per trasferirsi a Milano, scegliendo come Curia il nostro Istituto Uselli. Ricordo che, essendomi Laureato il 16 Novembre di quell' Anno, P. Brusa venne a Cena in Casa di mio Fratello: un indimenticabile gesto di paterno affetto. Vi rimase solo un Anno. Nel luglio del 1960 preferì scegliere come sua Sede il Seminario Minore di Corbetta.

I vari suoi Consiglieri si trovavano con rispettive responsabilità in altre Case.

Ma...proprio nell' Anno 1960, in Agosto, mi accennò che mi avrebbe nominato Superiore del Seminario di Corbetta.

Gli feci presente che avevo svolto la mia attività di P. Spirituale solo quattro Anni, e lo invitavo a lasciarmi ancora per qualche Anno, in modo di avvalermi della poca esperienza che avevo potuto fare.

Ai primi di Settembre però mi consegnò l' "Obbedienza di Rettore del Seminario di Corbetta". Ho pensato che mi avesse data quella nomina per il bel rapporto che avevo con lui.

Dopo un po' di tempo mi confidò: "Ti ho nominato 'Rettore del Seminario', se no a quest' ora saresti già a Roma".

La mattina del 22 Settembre lasciavo il caro "Gallio": quel Campo di attività tra i ragazzi e giovani dove mi trovavo bene e dove vedevo tante possibilità di svolgere, con la grazia di Dio, una efficace azione di Apostolato.

Mi accompagnò in auto a Corbetta un bravo Ex-Alunno. Solo qualche parola...; chi mi accompagnava s' accorse di qualche "furtiva lacrima".

Siamo giunti al Seminario alle 10,30: ci attendeva il P. Provinciale, il P. Rettore che mi affidava il suo incarico e alcuni Padri. Furono tanto cordiali e mi condussero nello Studio del Rettore e mi offrirono un buon caffè. P. Provinciale mi condusse in quell' Ala della Casa (già conosciuta da Chierico come "Conventino") dove si trovavano le Camere dei Padri e mi indicò la mia.

Depositare le mie valige, il P. Provinciale mi accompagnò nel grande Porticato all' Entrata della Casa, presentandomi a tutta la Comunità dei Religiosi e dei Seminaristi.

Mi accorsi subito della grave responsabilità affidatami: Dieci Padri (di cui Tre da poco Ordinati e che avrebbero fatto l' "Anno di Pastorale"), Cinque Chierici di Magistero, Tre Fratelli; Cento Seminaristi: alcuni delle "Elementari", altri delle "Medie", altri di "IVa e Va Ginnasio".

Da tener presente che per me era la "Prima Obbedienza di Responsabilità"; avevo 35 Anni!

Tra gli impegni di Rettore c' era anche quello di tenere "Lezioni di Italiano" in IVa e Va Ginnasio; al Mattino dedicavo un po' di tempo per la S. Messa e Confessioni in Santuario; alla Domenica celebravo la S. Messa nella Chiesa di "S. Ambrogino".

Da tener presente che dovevo anche seguire un po' la Stalla, la Campagna, l' Orto, delle quali mansioni era buon responsabile un bravo Fratello.

Per Cucina e Guardaroba c' erano Suore Somasche.

La presenza del P. Provinciale era utile per saggi Consigli.

Tra questi ricordo che mi diceva: "Riduci gli impegni di SS. Messe e Confessioni dei Padri; i Parroci che chiedono prestazioni da noi al Lunedì riposano, i tuoi Padri finiscono con l' andare ad insegnare senza aver preparate le Lezioni e senza aver corretto i Compiti".

Così pure mi suggeriva: "Fai presente al Rettore del Santuario che riesce difficile, dati gli 'Orari del Seminario' la presenza di Seminaristi per certe Celebrazioni": basti pensare, per esempio, che alcuni nostri Seminaristi dovevano trovarsi in Santuario 'al Mattino alle ore 6' per animare con il canto le SS. Messe nelle Feste della Madonna.

Preziosa la sua presenza anche perché, nel pomeriggio, passava nelle Aule dei Seminaristi per seguirli nell'applicazione allo studio. Infatti, vedendo impreparati per gli Esami di Stato i Seminaristi di IIIa Media, a fine Anno mi suggerì di non inviarli a dare gli Esami.

Purtroppo una presenza così preziosa, per me e per i Seminaristi, veniva "turbata" da quei momenti della sua condizione di salute di cui ho parlato.

Faccio subito notare che solo i Padri e Fratelli ne erano al corrente; ci tenevo che i Chierici e i Seminaristi rimanessero nella loro serenità nell' adempiere i propri doveri.

Il "primo momento di crisi" lo ebbe in Ottobre, in occasione della "Festa di Cristo Re". Si trattò di un solo giorno. Come si riprese, mi chiese scusa. Per la "Festa dell' Immacolata" lo ebbe di nuovo, ma per Natale ho avvertito fin dalla Vigilia un momento più grave.

Devo dire che il mio stato d' animo si trovò a condividere la "Festa natalizia" della Comunità dei Religiosi e soprattutto dei Seminaristi (a quei tempi i Seminaristi non andavano in Vacanza per Natale) e la tensione per le condizioni del P. Provinciale: non sapevo infatti se per la "Mezzanotte di Natale" sarebbe sceso a celebrare la S. Messa; altrimenti avrei dovuto celebrarla io stesso e improvvisare la Predica.

P. Provinciale fu puntuale a scendere per la Celebrazione della "S. Messa di Mezzanotte": il suo comportamento fu normale, le Cerimonie perfette e...fece una "Predica alla P. Brusa"!

Per tutto il giorno di Natale rimase in Camera; scese per il Pranzo nel giorno di S.Stefano. Il P. Rettore del "Collegio Gallio" mi aveva fatto notare che i momenti di "crisi" coincidevano con le occasioni di Festività.

Ma a Corbetta cominciarono a farsi un po' frequenti anche in altri momenti dell' Anno. Penso abbia influito anche la "responsabilità di P. Provinciale" ad influire: Problemi ne avrà avuti e preoccupanti.

In particolare (suppongo) per i rapporti con il P. Generale: era il tempo in cui si trattava di erigere lo Studentato Filosofico-Teologico a Magenta. Lo deducevo dal fatto che i momenti di "crisi" subentravano quando giungevano Lettere del P. Generale: la corrispondenza veniva consegnata a me e immediatamente portavo al P. Provinciale quella a lui diretta.

Ci tengo a precisare che, pur avendo P. Brusa alcuni punti di vista divergenti da quelli del P. Generale su alcuni problemi, avvertivamo il massimo rispetto per il P. Generale; non ne faceva alcun cenno con i Padri e neppure con me; tanto più era riservato con estranei. Ricordo infatti che dinanzi al Prevosto di Magenta che, in merito all' erigendo Studentato, presentava qualche suggerimento di compromesso, P. Brusa disse decisamente: "Non raccoglierò le briciole, quando è stato negato il pane al mio Padre Generale!".

Avvertivo che iniziava lo "stato di crisi" dal fatto che il P. Provinciale al mattino non apriva gli "scuri" della finestra della Camera. Quello "stato di crisi" (definito da lui stesso: "il mio marasma") durava anche qualche giorno. Mi son sempre però premurato di fargli visita più volte al giorno, anche se, steso sul letto, non mi rivolgeva parola: era mio dovere di Rettore, ma anche per un vero senso di carità e di riconoscenza.

Ci meravigliava il fatto che per tutto il tempo della "crisi" non voleva che gli portassimo qualcosa da mangiare. In seguito un Padre mi disse che teneva sempre in Camera una riserva di zucchero.

Quando si riprendeva (di solito verso le 9 del mattino), recandomi da lui, mi intratteneva per circa due ore. Richiamava tanti ricordi della sua vita, specie di quando aveva trascorso gli Anni vicino a P. Ceriani o quando aveva avuto compiti di responsabilità.

Verso mezzogiorno scendeva per il pranzo: si mostrava sereno, affabile. Ci intratteneva in piacevole conversazione, arricchita dalla sua spiccata intelligenza, e anche mi invitava a "passare qualcosa di buono".

I suoi comportamenti presentavano una vera osservanza di Vita religiosa: invitandolo a non partecipare a qualche "Atto di Comunità", subito mi diceva: "Sta tranquillo, un Religioso deve essere osservante".

Ci sorprendevo che, venendo qualche Confratello o altra persona a fargli visita, anche se si trovava in Camera affetto dal suo "marasma", si comportava normalmente; si meravigliavano che li avessimo messi un po'... "sull'avviso".



Ripetendosi più di frequente quei "momenti difficili" e anche prolungati, con un giovane Padre andavo in auto, di notte (ricordo certe notti di nebbia!), a Como dal Vicario Provinciale o da un altro Consigliere perché ci venissero in aiuto.

Solo verso la fine di Aprile del 1962 venne il Vicario Provinciale con un Consigliere. Costatando la realtà di quanto avevamo più volte presentato, chiesero l'intervento del P. Generale.

Il P. Generale giunse il 5 Maggio. Si intrattenne con il P. Provinciale in lungo colloquio e prese una decisione: rimanesse P. Provinciale, e, mentre avrebbe atteso alle cure necessarie per rimettersi in salute, il P. Vicario avrebbe affrontato con responsabilità i problemi della Provincia.

P. Generale scrisse una "Lettera ufficiale" nella quale prescrisse le decisioni che aveva prese; consegnò la Lettera e al P. Consigliere, venuto col P. Vicario, e poi partì col P. Vicario.

Il P. Consigliere andò dal P. Provinciale a consegnare la Lettera.

Va tenuto presente quale dovette essere lo stato d' animo di P. Brusa, già tanto provato nel passato, trovandosi, in pratica, sospeso da P. Provinciale: un momento di estrema sofferenza.

Ma fu anche un momento di grande sofferenza per il Consigliere che gli aveva recata la Lettera ed ha ascoltato da P. Brusa parole severe.

Ancora più forte la sofferenza da me provata, dovendo andare da lui necessariamente, come Superiore: mi rivolse parole che esprimevano tutta la sua amarezza e mi colpirono profondamente: si è infatti trovato dinanzi un Confratello in cui aveva riposto tanta fiducia, al quale aveva voluto veramente bene e che, volere o no, ovvio che abbia pensato che l' intervento del P. Generale fosse stato richiesto dal sottoscritto.

Per la verità, va detto che il P. Vicario e Consiglieri non hanno mai accolto i nostri inviti e solo all' ultimo momento si son resi conto delle condizioni gravi di salute del Padre Provinciale, richiedendo l' intervento del P. Generale.

Più che comprensibili le espressioni provocate dalla sua amarezza e dalla sua sofferenza.

Che notte insonne abbiamo trascorso, sia lui che noi!

Ricordo che al mattino seguente ho dovuto celebrare alle Suore dell' Asilo la Santa Messa a chiusura di un Triduo di meditazioni per il loro Ritiro. dopo una notte insonne, non so quali parole abbia rivolto a quelle brave Suore. In seguito le ho incontrate e mi dissero: "Oh Padre, come ci è rimasta impressa quell'ultima Predica"! E' proprio vero quello che ha detto Gesù: "Non siete Voi a parlare, ma parla in Voi lo Spirito del Padre!".

Il mattino del 6 Maggio, alle ore 9, quando le Campane del Santuario suonarono l' annuncio della S. Messa che avrebbe celebrato Mons. Milani, P. Provinciale lasciò la nostra Casa e si recò dal Rettore del Santuario.

Anche il sottoscritto lasciò la Casa di Corbetta: il mio Vice-Superiore mi portò a Comabbio, presso la Casa delle Suore della "Mater Orphanorum" per una Settimana di riposo.

P. Brusa si recò poi al nostro "Istituto Usuelli" di Milano. Padre Generale aveva incaricato P. Rocco di assistere P. Provinciale per tutto quanto gli fosse necessario. Non ho notizie particolari sul periodo che ha trascorso dopo il 6 Maggio.

Penso abbia avuto modo di ristabilirsi in salute. Infatti partecipò al Definitorio, che si celebrò a Roma, nella Curia di S. Alessio, nei giorni 29-31 Maggio del 1961.

E' stata la prima volta che l' incontravo dopo le "vicende" di Corbetta. Infatti, dopo aver trascorso un Anno come Rettore del Seminario Minore, il P. Generale mi chiamò a Roma con l' "Obbedienza" di Rettore dei Chierici dello Studentato di S. Alessio.

P. Brusa si mostrò tanto cordiale. Ho avuto modo di avere con lui qualche interessante conversazione; ricordo di averlo portato in auto a far visita alcuni Luoghi caratteristici di Roma. In particolare, si soffermò al Colosseo, stando in preghiera, manifestando la sua devozione per i Santi Martiri; così pure l'ho visto inginocchiarsi sulla Tomba di S. Paolo, per il Quale nutriva una profonda ammirazione, pregandolo anche perché gli concedesse la grazia per la guarigione dei disturbi della vista.

Devo dire infatti che, annesso alle sue condizioni di salute, vi era anche una infermità agli occhi, a volte accentuata.

Il 5 Ottobre del 1962 P. Brusa ritornava al "Gallio": Vice- Superiore e Preside dell'Istituto Tecnico.

Nel Luglio del 1964 si recò ad Esino, Località estiva sui Monti che circondano il Lago di Como, per un periodo di riposo. Scelse Esino perché vi era solito recarsi, in un Albergo, Mons. Milani, Rettore del Santuario di Corbetta, con il quale P. Brusa aveva un buon rapporto di amicizia. Vi ritornò altre volte: ricordo che nel 1968, durante il Capitolo Generale Straordinario per la "Revisione delle CC. e RR.", una Domenica sono andato col P. Generale, P. Boeris, a fargli visita. Mi accolse cordialmente.

Ho avuto l'occasione di rivedere P. Brusa nell'Aprile del 1964. Infatti il P. Generale mi aveva inviato al "Gallio" per compiere una "Visita Canonica Straordinaria" (ero Consigliere Generale); Padre Brusa si è mostrato molto affabile, intrattenendosi con me in una conversazione molto utile per il mio grave compito.

Di nuovo ho avuto modo di incontrarlo quando nel 1967 ho compiuto una "Visita Canonica" a tutta la "Provincia Lombarda", e quindi al Collegio Gallio, inviatovi dal P. Generale.

Il Padre Provinciale si era riservato solo la "Visita" alle Case del Veneto".

Nel 1967 fu ricoverato all' "Ospedale di S. Anna", in Como, per visita oculistica.

Come ho detto, aggravandosi sempre più il suo stato di salute, anche i disturbi alla vista sono andati via via accentuandosi.

Nell'Ottobre del 1968 si ritirò a Somasca, offrendo la sua Prestazione per le Confessioni. Negli ultimi Anni rimase piuttosto ritirato nella sua Camera.

Partecipò al Capitolo Generale del 1969, che si è tenuto a Frascati nella "Villa Cavalletti" (Casa dei Gesuiti): l'Anno della mia elezione a P. Generale. Ricordo che, la sera prima della Elezione, avendogli fatto presente che non ero in grado di accettare, mi disse "Accetta in croce!". Mi diede il suo voto e anche i suoi buoni consigli.

Ho avuto modo di vederlo più volte. Certo mi faceva pena vederlo, in pratica, vivere in solitudine. Celebrava (a memoria) la S. Messa della Beata Vergine Maria o dei Defunti. Recitava più di una volta durante il giorno il S. Rosario: mi diceva che il IV° dei Misteri dolorosi lo offriva sempre per me.

Preferiva il silenzio: non amava ascoltare musica; sentiva qualche notizia alla Radio. Ho cercato di invitarlo a incidere qualche "Meditazione" o altro. Gli ricordavo i "Romanzi" che aveva scritto da giovane, molto belli (firmati "Ardens": in dialetto lombardo Brusa significa 'brucia'). Gli avevo procurato in proposito un Registratore; ma proprio avvertiva di non impegnarsi.

Purtroppo, capitavo sempre a Somasca quando qualcuno gli aveva accennato del mio arrivo. Il mio incontro era per lui un momento di "sfogo" per la sua situazione; lo ascoltavo con pazienza (e sofferenza), ma sapevo comprenderlo e cercavo di animarlo, dimostrandogli l'affetto e la riconoscenza di sempre.

Tanto gradite gli erano le visite della Sorella (che abitava a Malnate: Paese di origine di P. Brusa), come già di frequente andava a fargli visita quando era al Collegio Gallio. Portava al Fratello le "Medicine" che le indicava.

Ho conosciuto la Sorella dopo la morte di P. Brusa e sono andato a trovarla a Malnate. Terminato il mio "mandato di P. Generale", le ho sempre scritto, fino a quando mi fece scrivere di non inviare più alcun scritto, essendo diventata cieca.

Alla sua morte ha lasciato tutto quanto aveva ai Padri Somaschi!

L'ultima volta che ho visto P. Brusa è stato al Capitolo Generale del 1975: è stato celebrato al "Centro di Spiritualità" di Somasca. Era infatti "Assistente Generale"; con lui gli Assistenti Generali: P. De Rocco e P. Boeris.

Come sempre, i suoi interessanti erano interventi.

M'è rimasta impressa la sua meraviglia nel salire con me in Ascensore per recarsi alla Camera a lui destinata. Mi disse: "Però, che bello salire in Ascensore!". Era la prima volta. In Collegio Gallio doveva salire una lunga scala per raggiungere la sua Camera.

Sono stato rieletto in quel Capitolo e mi confidò di avermi dato ancora il suo "voto" favorevole, come nel '69.

Ho avuto modo di conversare con lui durante il Capitolo; in particolare ricordo di aver trascorso l'ultima sera con lui, dopo Cena, conversando su un divano nell'Atrio del "Centro di Spiritualità", richiamando tanti ricordi.

Il Mattino dopo (12 Marzo), terminato il Capitolo, salutandolo, mi abbracciò con tanto affetto.

Non ho avuto più modo di rivederlo. Mi giunse, inaspettata, la notizia della sua morte: il 24 Luglio 1975.

Nel pomeriggio del 24 Luglio si è sentito male ed è stato ricoverato d'urgenza nella Clinica delle Suore Misericordie, di Lecco.

Chi lo ha assistito mi ha riferito che era sereno, affidandosi alla Volontà di Dio.

Poco dopo il ricovero subentrò un collasso cardiaco: terminava la sua Vita e veniva accolto dalle braccia del "Padre, ricco di Misericordia".

Aveva 64 Anni: Anni consumati nell'"Offerta a Cristo", come vero "Figlio di San Girolamo", e nell'amore alla Congregazione, permeati da tanta sofferenza.

Ha emesso i Voti nella Professione Religiosa il 4 Novembre del 1928 a S. Alessio, in Roma;

e nella Professione Solenne, al "Crocefisso", di Como, il 2 Ottobre 1932.

E' stato Ordinato Sacerdote il 26 Maggio del 1935 nel nostro Santuario del "SS. Crocefisso" in Como.

Il Rito funebre fu celebrato a Somasca nel Santuario di S. Girolamo e, come Padre Generale, ho dovuto presiederlo. Devo dire che vi ho visto, nel doverlo presiedere, la mano della Provvidenza, dato che mi son sempre considerato suo "Figlio spirituale"; con quanta commozione ho vissuto quel Sacro Rito!

Notevole la partecipazione di Confratelli, anche di altre Province; purtroppo, trovandoci nel periodo estivo, non hanno potuto intervenire tanti suoi Ex-Alunni. So infatti quale stima e riconoscenza conservassero per "chi li aveva preparati alla Vita".

Nell'Omelia ho cercato di mettere in evidenza la sua Fede, il suo vero Spirito di religioso somasco, la sua dedizione nel rispondere ai vari impegni affidatigli, anche di Responsabilità, l'accettare quella sofferenza che ha contrassegnato la sua Vita.

Il Testo dell'Omelia lo allego a quanto ho scritto.

E' stato pubblicato sulla "Rivista dell'Ordine" dell'Ottobre-Novembre 1975; Fascicolo 202.

Caro Padre Brusa, permetta che ora Le dia del TU: mi riesce più facile manifestare con confidenza quei ricordi che vogliono essere espressione dei miei sentimenti di stima, affetto e riconoscenza.

Il primo ricordo mi porta all' incontro di quella Domenica (31 Ottobre 1937) quando, di primo mattino, sei venuto nel Dormitorio del nostro Probandato del "Crocefisso", avendo saputo che vi era giunto un ragazzino di Tradate.

Quel dirmi che eri di Malnate, e quindi "quasi di Casa", quel tuo saluto così cordiale mi hanno dato tanta serenità e fiducia nell' inserirmi nella "nuova Vita", nonostante le "due dure prove" del giorno del mio arrivo: consegnatomi dal P. Ceriani al Prefetto, questi mi condusse subito in Guardaroba; mi furono tolti il bel soprabito e la giacca, e "ho dovuto indossare un grembiule" (da me mai sopportato andando a Scuola), di color grigio, rappezzato, da allacciarsi dietro le spalle; dopo Cena, in Studio, mi fecero sedere su una sedia e, circondato da tutti i Compagni, mi "tagliarono a zero i miei bei capelli"!,

Per quattro Anni di Probandato sei stato mio P. Spirituale: ricordo le belle Istruzioni che ci tenevi nel pomeriggio della Domenica (anche le "penitenze" che hai dato alla mia Classe di Terza Ginnasio per il parlare di "Politica e Sport") e i tuoi colloqui che mi offrivano consigli pratici e incoraggianti, che favorivano i miei impegni di Vita spirituale e di Vita comunitaria.

Sei stato anche mio Insegnante di Latino quando ero in IVa Ginnasio: come ci hai "fissato per bene in testa" certe "Regole di Sintassi" con il tuo metodo del "duizzabo Vos".

Ho sempre visto la tua "passione" nell' allenarci al "Dovere", nel prepararci a vivere, sapendo affrontare i sacrifici, a predisporci a quella che sarebbe stata una "Osservanza di Vita religiosa".

Non ho mancato di avvertire le delicate attenzioni, ma, a volte, anche i decisi richiami, che hai avuto per me: e te ne sono grato.

Dopo il Noviziato, emessa la Professione Religiosa, sono andato a Corbetta, nello Studentato Filosofico-Teologico, per iniziare gli Studi di Filosofia e di Liceo Classico.

Superiore dello Studentato eri proprio tu. Era tempo di guerra; ricordo come anche in quel compito di Responsabilità ti sei prodigato con la tua dedizione per il bene di una Casa che comportava delle attenzioni ed esigenze notevoli.

Sapevi mantenere i rapporti con i Benefattori ed avere così dei buoni aiuti. Traspariva la tua sofferenza nel vedere che noi Chierici, nel pieno della giovinezza, non avevamo a sufficienza il vitto e altri generi necessari.

Non dimenticherò mai la tua decisione che hai dato in Cucina di offrirmi un "Vitto tutto particolare", avendo il Medico diagnosticato in me un' ulcera allo stomaco.

Dico la verità: mi vergognavo, vedendomi trattato con un vitto "speciale" (...pensare che mangiavo del buon pane!), mentre i miei Compagni dovevano accontentarsi del "vitto 2del tempo di guerra". Per fortuna, scampato il pericolo dell' ulcera, ho ripreso il vitto normale dei miei Confratelli.

Tra i vari episodi di sacrifici da te sostenuti in quei tempi, ricordo quando, con un bravo Fratello sei andato a Rho, in bicicletta, a comperare del sale: un sale con macchie nere; venne poi "purificato", servendo da buon condimento.

Pur attendendo a impegnativi compiti, trovavi il tempo per insegnarci "Storia Civile": venivi nella nostra Classe ed esponevi con una chiarezza e precisione il periodo storico che stavamo studiando: eravamo tutti davvero attenti alla tua esposizione così interessante. Terminata la "visione storica" del periodo che studiavamo, ci dicevi: "Ora leggetevi Voi le 'Storielle del Libro'".

Il Signore ti ha dato una intelligenza straordinaria; con semplicità mi dicevi: “Mi sarebbe stato possibile avere una Cattedra per insegnare in una Università, come qualcuno dei nostri, ma ho preferito stare con i miei Alunni “zucconi”; e sono contento perché penso sia stato il miglior modo di mostrarmi “Figlio di S. Girolamo”.

Ti interessavi sull’ impegno e riuscita dei singoli Chierici nello studio, mostrando la tua consueta serietà.

Ricordo quando sei venuto nella nostra Classe e hai deciso quanti di noi dovevano sostenere l’Esame di Maturità o conseguire il Diploma da Maestro. A me hai detto: “Diploma di Maturità”. Sono venuto poi nel tuo Studio, chiedendoti di dare l’ Esame da Maestro. E tu, deciso, mi hai detto: “Maturità!” Come pure, a Roma, mi hai chiesto che frequentassi i “Corsi Maggiori” di Teologia.

Atti di fiducia che ho costatatato più volte nei miei riguardi, in particolare il tuo “Voto” per la mia Elezione e Rielezione a P. Generale.

Rivivo però in particolare tutta la tua “sofferenza” per le tue condizioni di salute. Standoti vicino, per il legame di affetto e riconoscenza, non potevo non dividerla con te.

E’ vero, qualche volta, conversando con Confratelli, ne ho parlato: te ne chiedo scusa!

La mia impressione, che rimane quanto mai viva in me, è stato in seguito son venuto a conoscenza della “gravità” di quello che mi confidavi con semplicità: n“il mio marasma”.

Sarà forse una mia immaginazione, ma, stando a quanto fatto presente dal Primario della Clinica di Brescia, doveva essere per te un “martirio” vivere quei momenti di sofferenza, anche prolungati. E ti rivedevo, quando ti riprendevi, pronto a inserirti con serenità nella vita di Comunità, sia per l’ osservanza della vita in comune, come per tutti i tuoi impegni.

Penso poi al tuo periodo di solitudine a Somasca, non trovando energie per reagire. Come lo so comprendere ancor più ora la tua sofferenza dal momento che anch’ io da alcuni Anni provo il non avere attività, e quindi provare la solitudine, in quel Collegio dove, come suol dirsi, “non avevo tempo per respirare”. La giornata è lunga...; gli altri Confratelli sono assorbiti dalle loro attività. Fino ad oggi, dal 5 Dicembre 2008, anche i miei occhi, come i tuoi, anzi con problemi più gravi, non hanno possibilità di leggere, né di vedere la Televisione; un po’ di sollievo lo trovo nello scrivere con il Computer.

Caro Padre Brusa, sono state tante le occasioni di poterti conoscere; alcuni Anni li ho anche vissuti assieme, per cui non finirei di ritornare su tanti tuoi ricordi.

Mi rimane soprattutto il ricordo che mi hai voluto bene, mi hai dato fiducia, ti sei aperto con me con tanta confidenza, mi sei stato di aiuto con i tuoi consigli, con le tue direttive, con i tuoi insegnamenti.

Ringrazio proprio di cuore il Signore che mi ha concesso di conoscerti e starti vicino! E il mio “Grazie” più che cordiale è anche per te.

Anch’ io ti ho voluto bene e continuo a volerti bene, ricordandoti sempre nella preghiera.

Son sicuro che sei LASSU’ con S. Girolamo, con tanti nostri cari Confratelli, specialmente con quanti hai vissuto e collaborato.

E tu prega per me: si avvicina il giorno della mai “Chiamata” da parte Signore: che sappia continuare il mio “cammino di conversione” e prepararmi con pace e serenità al passaggio da questo nostro “Exilium ad caelestem Patriam ad quam adspiramus”!

Prega anche per tutta la nostra cara Congregazione, che hai amato e servito: possa irradiare nel Mondo la carità dell’ “ardentissimo nostro Padre Girolamo”